CONVEGNO SUI BOMBARDAMENTI DELLA TRAGICA ESTATE DEL 1943 A FOGGIA

FONDAZIONE BANCA DEL MONTE = 22 LUGLIO 2006

Testimonianza di Alfonso De Santis

Sono trascorsi 63 anni dalla tragica estate del 1943 e non é possibile cancellare dalla mente le terribili immagini dello scempio che si abbatté sulla nostra città e violentò irrimediabilmente la vita di migliaia di cittadini.
Dopo, più nulla fu come prima, perché mentre la valanga di ferro e di fuoco annichiliva gli esseri umani, seppelliva anche la semplicità, l'autenticità, la schiettezza, la frugalità della civiltà contadina; eravamo già agli albori della nuova era edonistica e consumistica.
Fiumi di parole scritte nei libri pubblicati su quei tragici eventi e rievocazioni giornalistiche reiterate ad ogni anniversario della tragedia non saranno mai sufficienti a sopire lo strazio che sconvolge l'animo di chi quegli avvenimenti li ha vissuti e subìti in prima persona.
Sono fra coloro che fortunosamente scamparono all'eccidio ma quei ricordi, quelle visioni di morte e distruzione mi accompagneranno per sempre.
La mattina del 22 luglio - mancava poco alle 10 - mi trovavo in PIazza 20 Settembre e mentre l'ululato delle sirene straziava l'aria già afosa, caccia anglo-americani a bassa quota rovesciavano micidiali raffiche di mitraglia e squadriglie di bombardieri scaricavano tonnellate di bombe sulla stazione ferroviaria e zone adiacenti. Una azione che si protrasse fino al pomeriggio inoltrato con mitragliamenti selvaggi sulla intera città e perfino sulla villa comunale,dove si consumò una carneficina fra coloro i quali nei viali dei pubblici giardini cercavano refrigerio alla calura estiva, e lancio indiscriminato di bombe sul centro abitato, per concludersi a tarda sera con una serie di boati spaventosi, dovuti agli scoppi dei vagoni carichi di munizioni facenti parte di un treno in sosta alla estrema periferia.
Il 19 di agosto, enfatizzando, si potrebbe dire che le fortezze volanti oscurarono il cielo di Foggia. Erano centinaia e rovesciarono sulla città il loro micidiale carico di bombe. Insieme a mio fratello maggiore e mio padre trascorsi la giornata nel rifugio della Prefettura unitamente ad una variegata umanità di disperati prostrati, imploranti o deliranti, talvolta muti come pietrificati, nella spasmodica attesa della fine di quell'uragano di bombe che annientò definitivamente la città o della nostra stessa fine. A sera, stremati fisicamente e moralmente, ci illudevamo di riguadagnare la nostra vita ma ci ritrovammo smarriti, attoniti, al centro di una città spettrale, un deserto di macerie cosparso di corpi maciullati, di masserizie disastrate, di carogne di animali sventrati. A piedi, scavalcando montagne di detriti, ci incamminammo verso il nostro paese d'origine e quando vi giungemmo, dopo inenarrabili peripezie, trovammo una folla dolente di sfollati che chiedevano improbabili notizie su congiunti e conoscenti e fra loro gli altri componenti la mia numerosa famiglia che già ci piangevano per morti avendo attinto, da quei pochi giunti prima di noi, che Foggia era completamente distrutta e nessuno poteva essersi salvato.
Era la guerra. Una guerra barbara, crudele e disumana, che già da 4 anni aveva sconvolto il mondo. Una guerra che ci aveva già provocato infinite privazioni e sofferenze ed ora richiedeva un ultimo tributo di sangue innocente.
Le ragioni per le quali, nel 1939, la Germania scatenò la 2^ guerra mondiale sono note e tutti, anche a chi quegli orrori non ha conosciuto: follia dominatrice, rivendicazioni territoriali, deliranti supremazie razziali. Nel 1940,contro l'Inghilterra e la Francia, a fianco della Germania, scese in campo anche l'Italia.Nel 1941 il proditorio attacco giapponese a Pearl Harbor determinò l'intervento degli

Stati Uniti d'America e, nel 1942, il tentativo - solo in parte riuscito - di invadere la Russia provocò l'estensione del conflitto al mondo intero. Più di 60 le nazioni belligeranti, masse ingenti di uomini alle armi, milioni di morti, genocidi, deportazioni, stermini di civili. La più grande carneficina che la storia possa raccontare e tramandare. Su uno scacchiere bellico che andava dall'Europa all'Africa, dai BAlcani all'Estremo Oriente. In questo scenario apocalittico Foggia deve essere annoverata fra le città più martoriate, fra quelle che lamentano un tributo sproposito di vittime, rapportato alla popolazione residente: a Foggia si sono contati oltre 22.000 caduti a fronte di 70/80 mila abitanti. Per cui si può affermare che la nostra città é quella che ha subìto il peggior martirio fra quelle italiane, la terza, dopo Coventry e Dresda, fra quelle europee. Il motivo di tale particolare accanimento distruttivo da parte degli anglo-americani risiede nella constatazione che Foggia in quella particolare fase storica era una città densamente militarizzata: basti dire che perfino i viali fra la prima e la seconda cancellata del Cimitero erano sedi di acquartieramenti mimetizzati. Nella vasta pianura circostante vi erano almeno 10 campi di aviazione italiani e tedeschi. Infine la cartiera dentro la quale era stata installata una sperimentale e segretissima - ma non troppo - fabbrica di prodotti chimici ad uso bellico. Senza dimenticare l'importante fabbrica aeronautica CAproni e tenendo ben presente l'importanza fondamentale che il nodo ferroviario di Foggia aveva nei collegamenti fra nord e sud nel transito di truppe, munizioni e materiali bellici destinati ai fronti africano e balcanico. Agli anglo-americani premeva neutralizzare questo potenziale logistico e strategico ma, ancor più, necessitava impadronirsi del nostro immenso tavoliere per installarvi i più di 20 campi di aviazione da dove far decollare le possenti fortezze volanti che dovevano dare il colpo di grazia al terzo Reich. Fra maggio e settembre 1943 Foggia subì la più crudele campagna di distruzione che si possa immaginare o descrivere, con l'80% dei fabbricati abbattuti e oltre 35.000 senzatetto.
Ogni strada era la parvenza di un campo di battaglia con montagne di macerie, pali divelti, fili elettrici sospesi fra cielo e terra, case sventrate, squarci di intimità violata, mobili in bilico su frammenti di ballatoi. E l'odore acre degli incendi, la polvere che tutto imbiancava, il fetore dei cadaveri e delle carogne di animali in fase di incipiente decomposizione. E' in questo tripudio di morte e di devastazioni che si focalizzano i ricordi della mia fanciullezza, quelli della mia generazione, che ha conosciuto gli stenti, la fame, le privazioni, che ha patito la miseria ed ha sofferto la diaspora, che non ha conosciuto giochi che non fossero le fughe diurne e notturne nei rifugi antiaerei e, peggio ancora, i salti rocamboleschi nelle cunette o dietro i cespugli onde schivare le micidiali raffiche di mitraglia dei caccia nemici che, saettando a bassa quota, ci inseguivano allorquando, abbandonate le nostre case, vagavamo alla ricerca di un riparo nelle campagne circostanti o cercavamo di raggiungere i paesi limitrofi.Nei quali si sopravvisse ammucchiati nelle scuole, nelle Chiese, nei magazzini, nella più sordida promiscuità e indigenza. Molti dovettero accontentarsi, più semplicemente, dei prati per giaciglio e del cielo stellato per coperta. Anche se, ripeto, tutto quello che i testimoni oculari come me possono riferire é ben poca cosa a fronte dell'immane scempio che si consumò nelle due più tristemente note giornate distruttive portate sulla nostra città: il 22 luglio e il 19 agosto del 1943.
Un famoso aforisma afferma: "quando inizia una guerra la prima vittima é la verità; quando finisce una guerra le menzogne dei vinti vengono smascherate, quelle dei vincitori diventano storia". A questo io aggiungerei: il sacrificio delle vittime sovente viene dimenticato. Le sofferenze dei superstiti spesso vengono scordate. E' nostro dovere fare in modo che tutto quanto la mia generazione ha subìto e patito venga tramandato, affinché orrori di indescrivibile crudeltà, come quelli che oggi ricordiamo, siano di monito alle successive.